

## Dietro le trappole

# Non è una guerra. Non facciamo vincere l'isteria

di **Lorenzo Fazio\***

No, non siamo in guerra, non siamo in guerra con nessuno. Invece, dopo quanto successo a Parigi, sembra che tutti diano per scontato che l'esercito della libertà e della democrazia sia già schierato contro l'esercito del fondamentalismo sanguinario islamico. Siamo caduti in trappola. La parola guerra scappa di bocca a tutti, dal difensore più disciplinato dell'ordine occidentale all'opinionista più illuminato e aperto. Persino comici, vignettisti, attori, e chi con la libertà ci lavora, non rinuncia a evocare quella parola. La guerra è data per inevitabile e necessaria, "fermare la barbarie" è l'unica missione per le nuove generazioni chiamate a "conquistare la pace". La circolare inviata dall'assessore all'istruzione della Regione Veneto, Elena Donazan, ai presidi delle scuole in cui si chiede ai musulmani di condannare i fatti di Parigi e di aderire ai valori occidentali, rivela il clima in cui siamo precipitati. Tutti gli stranieri sono potenziali nemici, devono dimostrare di non esserlo. In spregio a qualsiasi principio liberale. Come editore che da diversi anni si batte contro le verità del potere e come tutti coloro che hanno a cuore la parola e il pensiero, credo che bisogna spezzare questo discorso sulla "guerra necessaria" in nome della libertà. Un contro senso che poggia sull'idea che solo noi siamo i buoni e che gli altri, loro, sono i cattivi, dimenticando tutti gli orrori e i morti che abbiamo provocato. Se non riusciamo a sradicare questo pregiudizio andremo incontro a nuove tragedie. Il compito di noi editori che operiamo nel settore dell'informazione è cercare di smascherare tutte le falsità che ogni guerra comporta (ricordate i finti arsenali di Saddam?) e difen-

dere a ogni costo la nostra libertà di critica, sempre, soprattutto quando, in nome della sicurezza, lo Stato, attraverso la polizia, aumenta il suo potere repressivo, come accade dopo ogni evento terroristico.

Quanto accaduto a Parigi è un episodio e come tale va valutato, un episodio che poteva essere previsto, e che si somma ad altri episodi avvenuti in varie parti del mondo sempre a opera di integralisti islamici contro islamici non integralisti. Non è una guerra. Non facciamoci vincere dall'isteria. Anche gli islamici sono vittime dei fondamentalisti, aiutiamoli, stiamogli vicino, non alimentiamo noi stessi il loro odio nei nostri confronti. Il bambino che sta per lanciare la bomba contro gli americani a Falluja, ritratto nel film *American sniper* di Clint Eastwood, nella vita reale potrebbe diventare un terrorista pronto a uccidere in nome di Allah.

Se seguiamo la strada della guerra ovunque nel mondo, aiuteremo solo i fabbricatori di armi, l'equilibrio fondato sul terrore e la paura, che porta a più repressione, all'innalzamento di nuove barriere e a minori libertà. Il dissenso è difficile da gestire, per il partito unico del capitale qualsiasi occasione è buona per limitarlo. Già si parla di ristabilire le frontiere in Europa, Le Pen propone la pena di morte in Francia, Salvini approfitta per criminalizzare tutti gli islamici in Italia. Il partito della paura è il più forte di tutti, nessuno rinuncia ad arruolarvisi. Chi rimane fuori rimane solo. Bersaglio facile come *Charlie Hebdo*.

"Il successo del terrorismo dipende dalle conseguenze che innesca" scrive Simon Jenkins sul *Guardian*. I terroristi non vogliono altro che questo: che diventiamo come loro. Che vinca la violenza e l'odio, in nome della libertà. Un paradosso atroce.

D'altra parte siamo campioni nel proclamare la libertà e negarla appena c'è qualcuno che la usa contro di noi. Non è un caso che la satira in Italia non esista quasi più. In casa nostra non c'è bisogno di fondamentalisti, la libertà ce la togliamo da soli.

*\*Membro del cda del Fatto e direttore editoriale di Chiarelettere*

